Design for All
Seminario di approfondimento

LAURA BURZAGLI, PIERLUIGI EMILIANI
CNR – Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara"
ISABELLA TIZIANA STEFFAN
Studio di Progettazione & Ricerca

1. Introduzione

La relazione tra Design for All ed Ergonomia non è un tema del tutto sconosciuto alle pagine di questa rivista. Essa infatti è stata tracciata dall'intervento dell'architetto Bandini Buti e della dottoressa Avril Accolla nel numero 3 del 2005. In quell'articolo veniva presentato con tratti molto intensi, il cammino del Design for All dalle sue origini storiche fino a oggi.

Tale descrizione costituisce un'ottima base per un'analisi del seminario di approfondimento sul Design for All ad inviti, ospitato dall'VIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Ergonomia svoltosi a Milano nel febbraio scorso, e coordinata dal dottor Emiliani, responsabile della rete italiana EDeAN e dall'Arch. Steffan, ergonomo europeo, che ha aperto il seminario con una breve introduzione storica sul percorso dell'applicazione della metodologia del Design for All, soprattutto ma non solo, nel campo della progettazione, e un quesito di fondo: il rapporto tra Disabilità, Design for All, Ergonomia.

2. Design for All

Quando si parla di *Design for All* si pensa alla progettazione materiale e fisica di un oggetto o nei casi più complessi di un sistema. L'ergonomia, sappiamo, è una disciplina ponte tra le scienze umane, della materia e della fisica. Il Design for All è un approccio di progetto che esprime lo sforzo di migliorare la qualità della vita delle persone, e di un numero sempre più alto di esse, indipendentemente da particolari condizioni di salute, da fattori ambientali o da fattori personali che possano intervenire. Secondo questa prospettiva *tale concetto interessa numerosi campi applicativi e richiede per ciascuno di essi competenze anche molto specifiche.* Dando uno sguardo anche solo al nostro vissuto quotidiano troviamo ambiti che vanno dai trasporti, al verde pubblico, al design di ambienti e prodotti, all'educazione, a tutto il complesso ambito definito come Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (internazionalmente indicato con l'acronimo ICT). Inoltre all'interno di ognuno di essi è presente una complessa struttura di relazioni, che va, ad esempio, dall'ambito legislativo a quello economico a quello della ricerca.

3. Scopo del seminario

Al fine di procedere ad una reale valutazione delle possibilità d'applicazione di questo principio emerge la necessità di *confrontare le differenti esperienze* che vanno maturando in questo ambito o che in qualche modo possono essere considerate utili o riferibili ad esso. Il seminario del febbraio scorso a Milano può essere interpretato proprio come lo sforzo di comporre questo panorama di esperienze sul Design for All presenti oggi in Italia e più in generale in Europa.

Questo evento può dunque essere caratterizzato da una *parola chiave*, quale *l'esperienza. Un'esperienza che emerge a vari livelli, in ambiti di competenza come in campi applicativi diversi.*

Per meglio esprimere la varietà di prospettive che possono essere considerate, tre aspetti particolari sono stati evidenziati: il rapporto con le associazioni professionali e sociali che a vario titolo si occupano di Design for All, il rapporto con la progettazione, il rapporto con uno specifico campo d'applicazione come l'ICT.

4. DfA e associazioni

Una metodologia così innovativa non potrebbe esprimersi senza l'apporto di associazioni che ne colgano il valore intrinseco e si sforzano di inserire elementi nuovi all'interno dei percorsi comuni di apprendimento, di progettazione, di gestione pubblica. In questo senso possono essere letti gli interventi dell'IIDD (associazione no-profit, di cui si è già parlato a livello istituzionale nel n. 3/05 di Ergonomia già citato, e che ha recentemente modificato il suo nome con "IIDD Design for All Italia" per comunicare più chiaramente la sua mission, www.iidd.it), del CERPA, "Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità" un'associazione fon-

PROGRAMMA DEL SIMPOSIO

IL DESIGN FOR ALL SIMPOSIO SPECIALE

Coordinamento I.T. Steffan, P. Emiliani
Sabato, 11 febbraio 2006 · 9.00-11.00, Aula A

9.00-9.10	**Introduzione ai lavori** **I.T. Steffan, P. Emiliani**
9.10-9.25	**Il DfA nella società europea e nel mondo della progettazione** **F. Aragall, B. Benenti** (Design for All Foundation)
9.25-9.40	**Il Design for All nel mondo delle associazioni: l'Istituto Italiano Design e Disabilità** **M. Gabbiani** (Presidente IIDD)
9.40-9.55	**Il Design for All nel mondo delle associazioni: il Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'Accessibilità** **L. Fantini** (Vicepresidente CERPA)

SETTORE PROGETTAZIONE

9.55-10.10	**Ergonomia e Design for All** **F. Tosi** (Politecnico di Milano)
10.10-10.25	**L'approccio del DfA nella progettazione urbana, architettonica, degli oggetti d'uso** **E. Monzeglio** (Politecnico di Torino)
10.25-10.40	**L'arredo for All e la scena urbana** **M. Balzani** (Università degli Studi di Ferrara, Dip. Architettura)
10.40-10.55	**Turismo per tutti: prodotto, ambiente, informazione** **L. Fantini** (Associazione Si Può, Laboratorio nazionale turismo accessibile)
10.55-11.10	**L'applicazione del DfA in un oggetto d'uso quotidiano** **F. Bianchetti** (Designer)

SETTORE INFORMAZIONE

11.35-11.50	**La legislazione italiana sul Design for All** **P. Ridolfi** (Componente CNIPA e Presidente della Commissione interministeriale sullo sviluppo e l'impiego delle tecnologie dell'informazione per le categorie deboli)
11.50-12.05	**Il Design for All nella Società dell'informazione** **P. Emiliani** (Direttore Istituto di Fisica Applicata del CNR
12.05-12.20	**La rete Europea EdeAN** **R. Andrich** (SIVA Servizio Informazione e Valutazione Ausili) **I.T. Steffan** (IIDD)
12.20-12.35	**I prodotti interattivi** **J.C. Zoels** (Experientia)
12.35-12.50	**Design for All nella progettazione delle metodologie di apprendimento** **I. Ippoliti** (SIS Consorzio Sistema Imprese Sociali)
12.50-13.30	**Discussione finale e conclusioni**

Aziende partecipanti: Curvet

data da professionisti che si occupano da anni dei temi della disabilità come prodotto dell'interazione tra soggetto e ambiente costruito (www.cerpa.org, www.cerpa.it), e di "Design for All Foundation", una fondazione con sede a Barcellona, creata per la ricerca, sviluppo, diffusione e promozione del Design for All. Design for All Foundation si prefigge di riunire i leader delle aziende, degli enti e delle amministrazioni che sentono la necessità di migliorare l'attitudine della propria organizzazione in rapporto alla sostenibilità ed alla diversità umana (www.designforall.org). Tutte queste associazioni sono molto attive sul territorio nazionale, e hanno anche diverse reti di comunicazione e sviluppo a livello internazionale.

5. DfA e progettazione

Nei primi tre interventi di caratura accademica è stato ben affrontato, più a livello di dettaglio dal Politecnico di Milano e dal Politecnico di Torino, e a livello generale dall'Università degli Studi di Ferrara, il rapporto tra Design For All, Ergonomia e progetto.

NELL'INTERVENTO di Francesca Tosi, docente di ergonomia della Facoltà del Design del Politecnico di Milano, sono stati trattati i contenuti teorici e metodologici elaborati in questi ultimi anni nell'area dell'ergonomia oggi definibile come "ergonomia per il progetto" e, in particolare, i punti di contatto sia con l'approccio Design For All, che con gli strumenti teorici e metodologici prodotti in questi ultimi anni dal WHO e dall'ISO (tra questi: la Classificazione ICF "International Classification of Functioning, Disability and Health" pubblicata dal WHO nel 2001, e gli strumenti normativi prodotti a livello internazionale dalla ISO con la norma 20282 "Ease of operation of everyday products").

I punti di convergenza tra l'ergonomia per il progetto e il Design For All hanno origine nell'attenzione con la quale l'ergonomia affronta la specificità di ogni caso di intervento – sia esso di valutazione o di progettazione di un prodotto così come di un ambiente, di un servizio – a partire dalla individuazione delle caratteristiche e delle esigenze degli utenti, intesi come coloro che utilizzeranno realmente il prodotto all'interno di un determinato contesto d'uso.

L'approccio ergonomico al progetto, infatti, consente – e richiede – di spostare l'attenzione dalla identificazione dei cosiddetti profili di

utenza, tradizionalmente definiti in base a specifiche caratteristiche fisiche o cognitive a cui far corrispondere altrettanto specifici bisogni, alla identificazione di *profili di esigenze*, intese come necessità ma anche come aspettative, attitudini e desideri riferibili all'uso di un determinato prodotto, esigenze nelle quali possono identificarsi profili di utenza anche molto differenti tra loro.

Ciò significa, in altre parole, superare la tradizionale valutazione dei "livelli di abilità" o "inabilità" dell'utenza, necessariamente rigida e spesso insufficiente a definire le differenti e molteplici realtà della condizione umana, ad una progettazione centrata sulla realtà dei bisogni e delle aspettative che accomunano persone diverse per età, livello di autonomia e condizioni di salute, e possono riguardare ciascun individuo nelle differenti fasi della sua vita.

Figura 1. Particolare interno di un bagno in cui i sanitari si adattano alle esigenze della maggior parte dei clienti: Hotel Sporting, Trento (Fonte. L. Fantini).

Figura 2. Progetto di percorso didattico e accessibile inserito all'interno del Parco dei Cento Laghi: località Lagdei – Provincia di Parma (Fonte: L. Fantini).

NELL'INTERVENTO di Eugenia Monzeglio, docente al Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, è stato trattato il tema dell'approccio del DfA nella progettazione a livello urbano, architettonico, di disegno industriale: il Design for All non è né un nuovo genere o modalità di progettazione, né una specializzazione separata, ma è un processo ed un atteggiamento culturale che mira a valorizzare le diversità.

L'attenzione del mondo dell'ergonomia (il cui approccio è pluridisciplinare e interdisciplinare) all'Inclusive Design o Design for All pare riconducibile ad almeno due aspetti caratterizzanti dell'ergonomia: la sua valenza applicativa e i suoi principi e metodi (User-Centred Design).

Il progetto inclusivo vuole raggiungere l'obiettivo di ottenere spazi fisici, prodotti, servizi, modalità organizzative che:

- siano usabili in autonomia, sicurezza, benessere, soddisfazione e con il minimo sforzo di adattamento;
- incontrino il soddisfacimento delle necessità del più ampio possibile ventaglio di utenti, senza ricorrere a speciali adattamenti o a una speciale progettazione.

Dai principi dell'Universal Design, elaborati sia in ambito americano sia nel contesto europeo, si potrebbero tracciare delle considerazioni/linee guida per la progettazione inclusiva. In particolare è importante:

- conoscere l'utenza e considerare tutti i possibili utenti, partendo proprio da coloro che sono stati esclusi o sono stati scarsamente considerati;
- offrire alternative, attraverso una progettazione multi-opzionale: tener conto di esigenze, bisogni, desideri delle persone con disabilità/diversità, consente un arricchimento del progetto;
- integrare il concetto di accessibilità con quello di soddisfazione nell'uso, della comunicazione e della temporalità;
- sottolineare l'importanza dell'approccio multisensoriale e sinestetico e della valenza espressiva ed estetica;
- coinvolgere gli utenti (prima, durante, dopo).

L'INTERVENTO PREVISTO di Marcello Balzani, docente del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara, mirava ad evidenziare come il progetto di arredo urbano debba recuperare la spazialità del luogo, della scena e del paesaggio, cercando di abbattere lo steccato concettuale che protegge i campionari industriali di attrezzature funzionali con i loro reticoli di impianto, utilizzabili per definire densità e qualità di collocazione, moderni moduli per governare la ristrutturazione dell'ambiente urbano.

Oggi, invece, è importante che i parametri ergonomici (usabilità diffusa, comfort, sicurezza ed efficacia) vengano sempre più associati ai temi della mobilità e del traffico (intermodalità, incidentalità, ecc.) e con quelli delle relazioni sociali tipiche della sociologia e della psicologia ambientale (ruolo utente/cittadino, classi di utenza, segregazione-partecipazione, percezione del disagio-benessere, insicurezza ambientale).

Tali parametri ergonomici dovrebbero venire arricchiti da un approccio "for All" che, come esplicitato negli interventi precedenti, ha diversi punti di contatto con l'ergonomia.

LERIS FANTINI, rappresentante dell'Associazione "Si Può", laboratorio nazionale del turismo accessibile, e Fa-

brizio Bianchetti, designer, hanno illustrato degli esempi di eccellenza di applicazione progettuale e di gestione, "for All".

Fantini ha sottolineato che in Italia da oltre un decennio si assiste ad una crescente richiesta di nuovi servizi turistici anche da parte di turisti con disabilità o con necessità speciali: per poter offrire un prodotto gradito al mercato, bisogna innanzitutto conoscere bene la domanda, un prerequisito essenziale anche per sviluppare poi servizi turistici come occasione di impresa.

Il turismo e l'accoglienza rivolta a tutti deve essere pensata come SISTEMA dove l'accessibilità viene garantita dall'integrazione dei seguenti sotto-sistemi:

- Progettazione e gestione
- Accoglienza
- Informazione e comunicazione
- Educazione e formazione

Attualmente, l'idea di turismo per tutti messo a "sistema" è stato sviluppato in diversi progetti fra cui:

- Il progetto "Albergo in via dei Matti n. 0", (finanziato attraverso il programma europeo Equal con l'obiettivo di mettere a contatto la cooperazione sociale con il turismo e produrre nuove imprenditorialità il cui valore aggiunto è l'inclusione, l'ospitalità, l'accessibilità e nuovi servizi complementari);
- Il progetto C. A. R. E. Città Accessibili della Regioni Europee (finanziato all'interno del programma europeo Interreg-Cadses, si basa sulla condivisione a livello internazionale di strategie di sviluppo delle città in cui l'accessibilità rappresenta una chiave della qualità);
- Il progetto "Assoinviaggio" (sostenuto da L'Altra Romagna attraverso l'Iniziativa Comunitaria Leader+, ha come obiettivo l'informazione turistica per la promozione e la valorizzazione di luoghi, strutture e servizi, che garantiscano la fruibilità e l'accessibilità a chiunque; guida e accompagna il cliente con bisogni speciali nella scelta della località e della struttura ricettiva, garantendo che la struttura prescelta sia idonea alle proprie esigenze).

IL GIÀ DESCRITTO (nel precedente numero 3/05 di Ergonomia) Progetto Leonardo, di Bianchetti, è un esempio di applicazione for All negli oggetti di uso quotidiano, fortemente voluto dal progettista, che ha cercato di rinnovare il rapporto con l'oggetto maniglia indirizzandolo verso un "uso più ampio" per soddisfare senza barriere fisiche o psicologiche le diverse esigenze abitative di una società reale.

Una forma innovativa, caratterizzata da un design molto personale, ne fa anzitutto un oggetto gradevole che sottende a molteplici funzioni; un disegno semplice determina le forme della maniglia e consente di essere impugnata anche da persone con problemi di prensilità, e a diverse altezze, permettendone l'uso a bambini, adulti, anziani, persone su sedia a ruote.

6. DfA e ICT

Il previsto intervento del Prof. Pierluigi Ridolfi, Componente CNIPA e Presidente della Commissione interministeriale sullo sviluppo e l'impiego delle tecnologie dell'informazione per le categorie deboli, era mirato a fare il punto sulla legislazione italiana sull'accessibilità elettronica, con particolare riferimento alle Legge 4/2004, "Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici". La legislazione italiana, infatti, è tra le prime ad aver definito in termini normativi e tecnici i livelli minimi di accessibilità informatica che la PA deve garantire all'esterno, verso i cittadini utenti, e all'interno, verso i propri dipendenti.

D'altra parte, nella Società dell'Informazione, l'attenzione all'accessibilità si rende necessaria per evitare forme di emarginazione che si configurerebbero come deficit sociale, economico, democratico.

La Legge, pur riferendosi ai soli disabili, si inquadra in una strategia della fruibilità che mira a concretizzarsi in un miglior servizio per tutti.

Essa infatti, nel perseguire una miglior qualità dei servizi offerti dalla PA, propone in realtà un modello di riferimento anche ai privati che interagiscono, attraverso le nuove tecnologie, con il cittadino, inteso come potenziale utente.

Figura 3. Particolare di segnaletica inserita in un edificio pubblico per facilitarne l'accesso alle persone non vedenti e ipovedenti DUC, Parma. (Fonte: L. Fantini).

L'Italia si è ispirata nella definizione dei requisiti tecnici a norme e standard raccomandati dagli organismi internazionali, ed in particolare dall'Unione Europea, e si è organizzata inoltre con un'articolazione normativa particolarmente flessibile che consente tempestivi adeguamenti a mutate esigenze.

NELL'INTERVENTO di Pier Luigi Emiliani, Direttore dell'Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara" del CNR e re-

sponsabile del NCC (National Contact Centre) italiano della rete europea EDeAN è stato brevemente riassunto il percorso dell'applicazione della metodologia del Design for All nel campo dell'ICT e più in generale della Società dell'Informazione, dalle sue origini sino agli sviluppi attualmente in studio al fine di comprendere l'evoluzione tecnologica in atto.

Il punto di partenza storico sta nell'utilizzo di queste tecnologie da parte delle persone con disabilità, reso possibile attraverso l'introduzione di adattamenti in prodotti progettati per un utente "medio", ovvero con un insieme di abilità fisiche, sensoriali e cognitive ben definite. Se questo profilo mal si adatta ad un gran numero di utenti anche senza disabilità, per queste categorie di persone richiede degli adattamenti specifici realizzati a posteriori (tipici della cosiddetta Tecnologia Assistiva), con problemi di costo, in genere alto, e di ritardo di realizzazione rispetto al prodotto. Ecco dunque l'interesse verso un approccio diverso, già introdotto e sperimentato in altri settori applicativi, come l'architettura: il *Design for All* o, espresso in lingua italiana, *Progettazione Universale*. In tale approccio il profilo dell'utente utilizzato per definire le specifiche di progetto viene definito tenendo conto delle necessità e preferenze di tutti i potenziali utenti, permettendo così di soddisfare un numero molto maggiore di individui senza adattamenti specifici. Lo studio passa dunque dall'adattamento del dispositivo per una sola categoria di persone, con disabilità, ad un ambito più vasto, che comprende necessità e esigenze di ogni persona o, più realisticamente, del maggior numero possibile.

Questa metodologia di progetto deve però essere trasferita dai settori in cui è nata, alla progettazione di sistemi e servizi della Società dell'Informazione, il cui concetto viene collegato, nei documenti della Unione Europea, all'emergere di "Ambienti Intelligenti". Si suppone cioè che gli ambienti sociali evolvano verso l'integrazione di sistemi computazionali che permettano ad un insieme di dispositivi interattivi collegati in rete ed inseriti in un contesto fisico di fornire sia supporto a numerose attività mediate dalla tecnologia sia l'accesso ai servizi. Tali ambienti dovrebbero esibire un comportamento di crescente "intelligenza", sensibilità all'utente e al contesto d'uso. Alcune caratteristiche stanno emergendo: servizi non completamente predefiniti e configurabili in tempo reale per bisogni diversi in diversi contesti d'uso, mancanza di una distinzione tra la comunicazione interpersonale e accesso all'informazione, servizi altamente interattivi, multimediali e multimodali, in cui vengono usate insieme differenti abilità motorie e sensoriali, cooperazione sia tra esseri umani che tra rappresentanti degli utenti (agenti, avatar). Da questa descrizione emergono almeno due necessità specifiche per il trasferimento in questo nuovo ambito della metodologia della Progettazione Universale:

– l'introduzione della semplificazione delle interazioni, basate sul concetto che la complessità dei sistemi deve essere aumentata ai livelli non visibili all'utente, ma riportando le interazioni a metafore conosciute;
– l'introduzione di dispositivi, sistemi e servizi di intelligenza sufficiente per renderli adattabili in modo automatico o semiautomatico alle caratteristiche degli utenti e al contesto d'uso o adattivi al modo in cui sono stati utilizzati. Questo principio è stato già adottato da alcuni progetti europei (ad esempio *Access, Avanti, Palio*), coordinati da Ifac, che hanno realizzato prototipi di servizi accessibili con dispositivi fissi e mobili e prodotto linee guida di sviluppo in campi specifici quali la gestione degli ambienti e sistemi ospedalieri (Universal Access in Health Telematics – A design Consortium Code of Practise – Springer, Germany 2005).

NELL'INTERVENTO di Isabella T. Steffan, in qualità di rappresentante di IIDD-Design for All Italia, effettuato in collaborazione con Renzo Andrich, del SIVA Servizio Informazione e Valutazione Ausili, è stata descritta un'altra importante esperienza rivolta alla diffusione e alla discussione di questa metodologia per le ICT, quella della rete europea EDeAN, European Design for All e-Accessibility Network, (www.e-accessibility.org). L'importanza di una rete di questo genere è la sua capacità di favorire una discussione e un confronto sull'argomento e di aumentare la conoscenza del DfA nei settori pubblici e privati. Per permettere questo è stata innanzitutto realizzata una complessa e potente infrastruttura telematica ed informatica che rende possibile in modo accessibile un reale scambio di informazioni e di opinioni. Essa comprende, tra i vari servizi, la gestione di una mailing list, di un sistema di chat, una scheda informativa sui membri di ogni SIG Special Inte-

rest Group, un'area dedicata ai documenti. Inoltre si è già provveduto a costituire dei gruppi di lavoro virtuali a livello europeo. Essi riguardano la standardizzazione, che sta acquistando un'importanza sempre maggiore, la Politica e Legislazione, le Tecnologie del Futuro, i curricula relativi al Design for All. Il volume complessivo della discussione ancora abbastanza limitato, induce a pensare che anche se lo strumento di supporto informatico è molto efficiente, tuttavia non è altrettanto efficace, perché forse questa modalità di scambio di informazioni trova ancora delle resistenze anche di tipo culturale.

Figure 4-5-6. *Access!* di Nokia permette di avere informazioni personalizzate sugli itinerari (Fonte: J.-C. Zoels).

Affinché fosse disponibile anche l'informazione esistente sul Design for All è stato realizzato anche un opportuno sistema di raccolta e consultazione dei documenti.

JAN-CHRISTOPH ZOELS, designer di Experientia, ha affermato che nel 2050 in Italia il 50% della popolazione avrà 50 anni: un dato di cui tener conto. Ha quindi illustrato una serie di esempi applicativi di interaction design for All, tra i quali un telefono portatile utile anche all'orientamento delle persone. L'accessibilità per tutti infatti non è solo una questione di adattamento fisico: riguarda anche le informazioni. "Access! " di Nokia, ad esempio, è un sistema per fornire agli utenti, in particolare coloro che usano la sedia a rotelle, informazioni specifiche e "di gruppo" sul luogo, attraverso gli MMS, i telefoni cellulari e il web. Gli utenti possono caricare o scaricare contenuti multimediali che illustrano come muoversi attraverso ostacoli fisici, o che aiutano, più in generale, a programmare i tragitti. In questa piattaforma generale, il suo approccio, basato sui contenuti forniti dall'utente, può rafforzare i legami della comunità e dar voce alle preoccupazioni su grandi temi come le politiche urbanistiche.

DESIGN FOR ALL non è solo progettazione fisica di un oggetto o nei casi più complessi di un sistema. Isabella Ippoliti, psicologa del SIS Consorzio Sistema Imprese Sociali, ha illustrato come un corretto approccio di *Design for All* debba essere teso a sviluppare anche una metodologia di apprendimento rivolta a tutti, comprendendo anche i profili d'utenza normalmente dimenticati quali quelli riferiti alla disabilità psichica, in modo tale da migliorare l'inclusione di tutti nel contesto organizzativo.

In campo nazionale, con l'applicazione della L. 68/99 abbiamo assistito ad un incremento sia qualitativo che quantitativo delle assunzioni di soggetti con disabilità in aziende private. Tuttavia la problematica attuale prevalente riguarda il mantenimento della postazione lavorativa nel medio e lungo termine. Nel 2003 la Regione Lombardia e la Provincia Autonoma di Bolzano hanno proposto un Protocollo d'Intesa al quale hanno aderito le Regioni Campania, Lazio, Liguria, Marche, Sardegna, Sicilia, Valle D'Aosta nel quale si impegnano a realizzare un progetto interregionale denominato "Mantenimento mirato: permanenza in azienda dei disabili".

Il progetto descritto da Ippoliti si situa all'interno del più ampio progetto interregionale per individuare modelli, metodologie e strumenti per favorire il mantenimento lavorativo e diffondere la cultura del mantenimento a livello di sistema (disabili, famiglia, azienda, pubblica amministrazione).

7. Conclusioni

Nel percorso tracciato non esistono delle conclusioni chiare e certe, tuttavia ci sono alcuni aspetti che merita sottolineare.

Affinché il concetto del DfA riesca realmente a mostrare i suoi benefici e a cambiare interi processi di progettazione, risulta senza dubbio di primaria importanza una sua diffusione in misura sempre maggiore. Un principio non conosciuto non può nemmeno diffondersi.

Allo stesso tempo emerge la consapevolezza che i campi che sono interessati dalla sua applicazione sono così numerosi e diversificati che spesso risulta difficile trovare un linguaggio che permetta di veicolare in modo veloce ed efficace caratteristiche a carattere generale. Un elemento che viene in aiuto in questo senso è l'applicazione, l'esperienza applicativa. Nell'applicazione c'è infatti necessariamente uno sforzo di adeguamento dei principi generali alle esigenze specifiche di un contesto. Essa infatti ha la capacità di parlare il linguaggio dell'utente finale, ma di impersonare il principio generale.

In conclusione, oltre ad aver permesso un sereno confronto tra persone che si occupano a vario titolo di Design for All, l'evento di Milano è risultato importante per aver contribuito alla diffusione di tale approccio. Decisivo in questo senso è stato il fatto di aver saputo tenere insieme esperienze diverse, ciascuna delle quali ha comunque voluto interpretare questo principio in un contesto specifico. Non si può che auspicare che questo processo di confronto e di allargamento della base applicativa prosegua nel tempo. ■